



Sonia Residori

«NESSUNO  
È RIMASTO OZIOSO»

La prigionia in Italia  
durante la Grande Guerra



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sonia Residori

**«NESSUNO  
È RIMASTO OZIOSO»**

La prigionia in Italia  
durante la Grande Guerra

FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di ISTREVI - Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo"

1a edizione. Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A mia madre*



# Indice

|  |      |     |
|--|------|-----|
| <b>Sigle</b>   | pag. | 9   |
| <b>Introduzione</b>  | »    | 11  |
| <b>1. Il sistema concentrazionario nella guerra europea</b>                  | »    | 17  |
| 1. Tipologie e strutture dei campi di concentramento                         | »    | 17  |
| 2. Prigionieri, igiene e malattie  | »    | 22  |
| <b>2. Campi di concentramento e prigionieri di guerra in Italia</b>          | »    | 32  |
| 1. La normativa  | »    | 32  |
| 2. Le strutture concentratarie all'inizio della guerra                       | »    | 36  |
| 3. Igiene, profilassi sanitaria e le «infezioni diffusibili»                 | »    | 49  |
| 4. Il dramma dei prigionieri austriaci all'Asinara                           | »    | 53  |
| 5. Lo scambio dei prigionieri <i>grands blessés</i> e <i>petit blessés</i>   | »    | 58  |
| 6. Prigionia: condizioni materiali e condizioni morali                       | »    | 61  |
| 7. Il desiderio della libertà: le evasioni                                   | »    | 66  |
| 8. L'ingegno dei prigionieri: l'evasione di Cortemaggiore                    | »    | 76  |
| 9. «Nel paese di Bengodi»  | »    | 82  |
| 10. Stato d'animo dei prigionieri attraverso la censura della corrispondenza | »    | 89  |
| <b>3. Campi di concentramento, prigionieri e lavoro nella guerra europea</b> | »    | 96  |
| 1. <i>Cafard</i> , il pericoloso parassita del cuore                         | »    | 96  |
| 2. Il lavoro forzato e punizioni   | »    | 102 |
| 3. Il lavoro come arma di guerra: le rappresaglie                            | »    | 107 |
| 4. I campi di "propaganda"   | »    | 110 |
| <b>4. Prigionieri di guerra e lavoro in Italia</b>                           | »    | 113 |
| 1. Il lavoro dei prigionieri: «spediente di carattere eccezionale»           | »    | 113 |
| 2. Remunerazione e obbligo del lavoro  | »    | 119 |

|   |          |
|---|----------|
| 3. Il lavoro coatto come calmiera del lavoro libero                     | pag. 125 |
| 4. I «soccorsi materiali e spirituali» dei prigionieri                  | » 131    |
| 5. Ammutinamento e rifiuto di obbedienza                                | » 135    |
| 6. Prigionieri, lavoro e le esigenze della guerra                       | » 140    |
| <b>5. I prigionieri e la nuova gestione della guerra</b>                | » 146    |
| 1. Il pericolo del nemico e l'evacuazione della pianura padana          | » 146    |
| 2. Un'arma potente: dividere le nazionalità                             | » 149    |
| 3. Prigionieri, propaganda e legioni                                    | » 153    |
| 4. Accentramento dei prigionieri in zona di guerra                      | » 162    |
| <b>6. I prigionieri della vittoria: miserie e necessità</b>             | » 173    |
| 1. Una grande emergenza   | » 173    |
| 2. "Il problema era di natura morale e politica insieme"                | » 187    |
| 3. "Tra la gloria della vittoria, si smarrì la disciplina profilattica" | » 193    |
| 4. Tra denunce e proteste per violenze e malattie                       | » 198    |
| 5. I forti di Genova: maltrattamenti veri o falsi?                      | » 207    |
| 6. Il lavoro coatto tra palude e malaria                                | » 211    |
| <b>7. La fine di una guerra, una guerra senza fine</b>                  | » 219    |
| 1. Un difficile rimpatrio   | » 219    |
| 2. Le donne prigioniere partono   | » 219    |
| 3. Il rimpatrio dei prigionieri dell'Alto Adige                         | » 220    |
| 4. Il difficile rientro nella Venezia Giulia e in Dalmazia              | » 225    |
| 5. La patria perduta e la guerra ritrovata                              | » 230    |
| 6. Profitti e sfruttamento dei prigionieri di guerra                    | » 234    |
| <b>Indice dei nomi</b>  | » 243    |

## *Sigle*

Acs = Archivio Centrale dello Stato  
ASRoma = Archivio di Stato di Roma  
Acchh = Archivio comunale di Chiampo (VI)  
Asle = Archivio di Stato di Lecce  
Asbo = Archivio di Stato di Bologna  
Ausmm = Archivio dell'Ufficio storico della Marina Militare italiana  
Ausme = Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito  
APOssRedBo = Archivio della Provincia osservante di Bologna, poi del SS.  
Redentore di Bologna  
Asv = Archivio segreto Vaticano  
Acicr = Archivio del Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra  
MG = Ministero della Guerra  
CS = Comando Supremo  
MI = Ministero dell'Interno  
DgSP = Direzione generale Sanità pubblica  
AA 1910-1920 = Atti amministrativi 1910-1920  
Ia Gm = Ia Guerra mondiale  
PS = Pubblica sicurezza  
Pcm = Presidenza del Consiglio dei ministri  
SSgrAC = Sottosegretariato per gli affari Civili  
MinArM = Ministero armi e munizioni  
MiscUffDiv = Miscellanea Uffici diversi  
Racc. = Raccolta  
Rb = Raccolta di base  
Tmg = Tribunale militare di guerra  
PrGab = Prefettura, Gabinetto

Api = Atti del Parlamento italiano  
CD = Camera dei Deputati  
Ddi = Documenti diplomatici italiani  
Cicr = Comitato internazionale della Croce rossa  
c.n.n. = carte non numerate  
sft. = sotto fascicolo  
CR = Croce rossa  
Cri = Croce rossa italiana  
Leg. = Legislatura  
Fasc. = fascicolo  
Cart. = cartella  
asp. = aspirante  
cad. = cadetto  
DL = Decreto legge  
GU = Gazzetta ufficiale  
ten. = tenente  
s.ten. = sottotenente  
serg. = sergente  
sen. = senatore  
col. = colonnello  
magg. = maggiore  
c. = carta  
r. = recto  
v. = verso

## Introduzione\*

Al momento dello scoppio della Grande Guerra, il diritto internazionale era codificato nelle due convenzioni di Ginevra, il cosiddetto “diritto di Ginevra” del 1864 e del 1906, il diritto umanitario in senso proprio, ideato per salvaguardare il personale militare fuori del combattimento e le persone non attivamente coinvolte nelle ostilità, in particolare la popolazione civile; e dalle convenzioni dell’Aja del 1899 e 1907, il “diritto dell’Aja” o diritto dei conflitti armati, che stabiliva i diritti e gli obblighi dei belligeranti nella condotta delle operazioni militari e limitava i mezzi per nuocere al nemico.

«Si les victimes sont au coeur du droit de La Haye aussi bien que du droit de Genève», scrive François Bugnion, consulente del Cicer «les moyens mis en oeuvre pour les protéger différent, dans une certaine mesure, de ceux des Conventions de Genève. Alors que les Conventions de Genève visent au premier chef à protéger la victime une fois atteinte – le blessé, le naufragé, le prisonnier de guerre ou le civil au pouvoir de la partie adverse –, le droit de La Haye vise essentiellement à protéger les combattants et les non combattants en restreignant les méthodes et moyens de combat. En un sens, on peut considérer que le droit de La Haye agit “en amont” du droit de Genève et met essentiellement l’accent sur la prévention»<sup>1</sup>.

\* Questo lavoro rivede e sviluppa la tesi di dottorato di ricerca in storia economica: «Nessuno è rimasto ozioso»: campi di concentramento e prigionieri austro-ungarici in Italia durante la Grande Guerra (1915-1918), 28° ciclo, discussa all’università di Verona il 17 febbraio 2017. Ringrazio il tutor il prof. Giampiero Fumi, il coordinatore prof. Edoardo Demo, ma in particolare la prof.ssa Giovanna Procacci per i preziosi suggerimenti e osservazioni. Colgo qui l’occasione per ringraziare anche l’avv. Andrea Tironola e l’amico Giampaolo Bertelli per la disponibilità e competenza, ma soprattutto la prof.ssa Francesca Lazzari perché senza di lei non avrei potuto portare a termine il dottorato.

1. F. Bugnion, *Droit de Genève et droit de La Haye*, in *Revue internationale de la Croix-Rouge*, n. 844, vol.83, dicembre 2001, p. 905. Si tratta comunque di una separazione ritenuta ormai superata dalla dottrina moderna. Oggi si parla di Diritto Internazionale Umanitario (Diu

La Convenzione dell'Aja del 1907, alla quale parteciparono 44 nazioni che sottoscrissero tredici convenzioni e una dichiarazione, conteneva in allegato il *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre*, il quale, all'art. 4, precisava che «I prigionieri di guerra sono in potere del Governo nemico, ma non degli individui o dei corpi che li hanno catturati. Essi devono essere trattati con umanità. Tutto ciò che appartiene loro personalmente, eccetto le armi, i cavalli e le carte militari, resta di loro proprietà». Ciascun prigioniero di guerra era tenuto a dichiarare, se interrogato, «il suo vero nome e grado» (art. 9), ed era previsto (art. 5) che i prigionieri potessero essere internati «in una città, fortezza, campo o luogo qualunque, con l'obbligo di non allontanarsene oltre certi limiti determinati; ma non possono essere rinchiusi che per misura di sicurezza indispensabile, e soltanto finché durano le circostanze che hanno necessitato tale misura» precisando che il Governo che li aveva catturati doveva assicurare «il nutrimento, l'alloggio e il vestiario» al pari delle proprie truppe (art. 7).

Nel 1914, allo scoppio della guerra, il soldato che veniva catturato dal nemico, poteva contare non solo su importanti strumenti legislativi, ma anche sull'attività del Cicr, un'associazione di diritto privato svizzero, fondata nel 1863, a Ginevra da un gruppo di cittadini, tra i quali, in particolare, Henri Dunant, e capace di portare soccorso ai militari in guerra feriti o malati e che con il nuovo conflitto allargò ulteriormente il suo raggio d'azione<sup>2</sup>.

Poche settimane dopo lo scoppio della guerra, nell'agosto 1914, il Cicr istituì l'Agenzia internazionale dei prigionieri di guerra (Aipg), con lo scopo di ristabilire il contatto fra i prigionieri di guerra, di cui se ne contavano già diverse centinaia di migliaia, e le loro famiglie. A tal fine, l'Agenzia chiese ai paesi belligeranti di inviare gli elenchi dei prigionieri di guerra catturati, dei quali essa assicurava la trasmissione alla parte avversaria. Ogni nome veniva poi trascritto su schede classificate secondo un sistema alfabetico-fonetico che permetteva di trovare una scheda nonostante le differenze di ortografia di uno stesso nome. L'Agenzia si preoccupò anche della consegna della corrispondenza e dei soccorsi e nel corso della guerra svolse la funzione di mediatore tra gli Stati belligeranti per il rimpatrio dei prigionieri gravemente malati

o diritto umanitario) anche chiamato diritto di guerra o diritto dei conflitti armati. A partire dal secondo dopoguerra, la comunità internazionale utilizza la locuzione “diritto internazionale umanitario” per indicare il diritto bellico nel suo complesso, senza più distinzione tra diritto dell'Aja e diritto di Ginevra. Si veda, in proposito, la pubblicazione elettronica dal titolo *International humanitarian law: answers to your questions*, scaricabile dal sito del Cicr, all'indirizzo [www.icrc.org](http://www.icrc.org).

2. François A., *Les fondateurs de la Croix-Rouge*, Cicr, Kundig, Genève 1941.

o feriti, così come del personale medico, in conformità con la Convenzione di Ginevra<sup>3</sup>.

Nonostante la formalizzazione, allo scoppio del conflitto, i principi e le norme di condotta della guerra entrarono in una crisi profondissima, sebbene la normativa fosse affiancata da una serie di iniziative umanitarie senza precedenti per arginare la violenza delle armi, che mostrò fin da subito caratteri inediti, rispetto a quelli dei secoli precedenti.

Il teatro delle operazioni, infatti, si dilatò a dismisura, e i Paesi belligeranti richiamarono alle armi milioni di uomini in eserciti immensi e le battaglie con masse enormi di soldati produssero, sui diversi fronti, un gran numero di prigionieri<sup>4</sup>. Sul fronte orientale, in seguito alla battaglia di Tannenberg, conclusasi nelle paludi dei laghi Masuri fra l'8 e il 10 settembre 1914, furono catturati 45.000 russi. A loro volta le truppe russe catturarono circa 85.000 austriaci<sup>5</sup>. Tra l'agosto e il dicembre 1914, l'esercito austriaco avevano condotto tre offensive contro il regno di Serbia terminate con una sconfitta pesante: circa 80.000 austro-ungarici erano rimasti in mano serba, mentre quasi 20.000 furono i prigionieri serbi<sup>6</sup>.

I prigionieri venivano catturati ad ondate, in particolare dopo assedi molto duri di città o di fortezze: la caduta di Maubeuge, sistema fortificato vicino al confine belga, determinò la resa di decine di migliaia di francesi nel settembre del 1914; la capitolazione della grande piazzaforte di Przemyśl – odierna Polonia – nel marzo del 1915, comportò la cattura di oltre 100.000 combattenti austro-ungarici.

Al contrario, Gran Bretagna, Francia e Italia, impegnate principalmente sul fronte occidentale in una guerra statica di trincea, avevano un numero molto più basso di prigionieri che non Germania, Russia e Austria-Ungheria, almeno fino al 1918 quando, negli ultimi mesi di guerra, con la vittoria dei Paesi della Tri-

3. 159 et 160 circulaires aux Comités centraux des Sociétés de la Croix-Rouge, 15 et 27 août 1914, in *Bulletin international des Sociétés de la Croix-Rouge*, n. 180, octobre 1914, pp. 227-230; *Actes du Comité international de la Croix-Rouge pendant la guerre 1914-1918*, Genève, Cidr, décembre 1918, pp. 9-12.

4. Alla fine del conflitto le cifre furono davvero imponenti: «in Gran Bretagna si trovavano più di 300.000 prigionieri delle potenze centrali, in Francia tra i 350 e i 400.000, in Russia fra i 2 e i 2,4 milioni, la maggioranza provenienti dall'impero austro ungarico. Nei campi delle potenze centrali si contavano nel 1918 fino a 900.000 prigionieri di guerra in Austria-Ungheria e 2.400.000 in Germania», in U. Hinz, *Prigionieri*, in *La prima guerra mondiale*, a c. di Audoin-Rouzeau S. e Becker J.-J., Einaudi, Torino 2007, vol. I, p. 353.

5. Procacci G., *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 177-178.

6. Rothenberg G.E., *The Austro-Hungarian Campaign against Serbia in 1914*, in *The Journal of Military History*, 53, 2/1989, p. 146.

plice Intesa, si arresero centinaia di migliaia di combattenti tedeschi e austro-ungheresi<sup>7</sup>.

Il numero importante di prigionieri prese alla sprovvista tutti i Paesi belligeranti che si trovarono a dover rispondere rapidamente ai problemi posti dalla presenza di un numero consistente di prigionieri che non immaginavano di dover accogliere per così lungo tempo. Inizialmente, ritenendo infatti che la situazione fosse temporanea, pensavano che fosse: «inutile d'aménager de vastes camps, inutile de créer un service, d'utiliser pour son fonctionnement des compétences, inutile de rechercher un emploi des forces inoccupées; le prisonnier de guerre n'est que passagèrement aux mains de l'ennemi»<sup>8</sup>. Avevano previsto una "guerra breve", che "sarebbe durata poco", invece «l'Ancien Monde en guerre s'est couvert de camps, l'aire de la captivité est plus vaste que celle du conflit»<sup>9</sup>.

Inizialmente, quindi, tutti gli Stati coinvolti, per alloggiare i prigionieri adottarono misure improvvisate e le soluzioni più ingegnose e bizzarre, da strutture mobili tipo tende militari, a quelle fisse come edifici e baracche. Ovunque le amministrazioni militari requisirono e adattarono costruzioni come castelli, fortezze, caserme, conventi, scuole, fabbriche, asili, carceri, stabilimenti, hotel, chiese, padiglioni, sanatori, battelli, vagoni ferroviari, pontili, serre, persino stazioni balneari e hangars del parco aerostatico<sup>10</sup>.

I prigionieri di guerra portano con sé il loro stomaco, ma anche i loro muscoli, scrive lo storico inglese Gerald H. Davis, possono cioè diventare un vantaggio economico per lo Stato che li detiene<sup>11</sup>. In una guerra, diventata totale con il coinvolgimento dei civili, non più spettatori lontani, i generali degli eserciti non controllavano solamente le forze armate. Le loro esigenze di uomini e materiali avevano portato ad una riorganizzazione dell'industria e della società e il potenziale economico diventava un elemento decisivo per la vittoria. La guerra di trincea e gli assedi alle città, con un consumo spropositato di materiale e armamenti, oltre che di vite umane, necessitavano di una mobilitazione

7. Una tale disparità numerica è stata attribuita alla guerra di movimento ("mobile warfare") che ha portato «higher numbers of men captured than trench fighting. This rule generally held true for the whole of the war. The Eastern Front, with its rapidly moving offensives and retreats, facilitated prisoner-taking on a vast scale; more than half of total Russian casualties were accounted for by men who were taken prisoner», in Jones H., *Prisoners of War*, in: 1914-1918-online. *International Encyclopedia of the First World War*, ed. by Ute Daniel, Peter Gatrell, Oliver Janz, Heather Jones, Jennifer Keene, Alan Kramer, and Bill Nasson, issued by Freie Universität Berlin, Berlin 2014-10-08. DOI: <http://dx.doi.org/10.15463/ie1418.10475>.

8. Cahen-Salvador G., *Les prisonniers de guerre (1914-1919)*, Paris 1929, p. 28.

9. Abbal O., *Les prisonniers de la Grande Guerre*, in *Guerres mondiales et conflits contemporains*, n. 147, *La captivité (1914-1954)*, luglio 1987, p. 7.

10. Montandon R., *La distribution géographique des prisonniers de guerre pendant le conflit mondial de 1914-1919*, in *Le Globe. Revue genevoise de géographie*, t. 58, 1919. pp. 36-49.

11. Davis G.H., *Prisoners of war in Twentieth-Century War Economies*, in *Journal of Contemporary History*, n. 12 (1977), pp. 623-634.

sempre maggiore dell'economia. «La guerra di massa esige una produzione di massa» ha scritto Eric Hobsbawm «Ma la produzione esige anche organizzazione e direzione manageriale, proprio perché l'obiettivo era quello di distruggere sistematicamente la vita umana con la massima efficienza».

Dal momento che gli Stati avevano assunto in proprio la gestione della conduzione della guerra, la mobilitazione di massa, perdurante per un certo numero di anni, non poteva essere mantenuta senza una moderna economia industrializzata ad alta produttività che andava pianificata e centralizzata: «Parlando in termini generali» ha aggiunto Hobsbawm «la guerra totale fu la più grande impresa economica, coscientemente organizzata e diretta, che l'uomo avesse mai conosciuto»<sup>12</sup>.

Se all'inizio del conflitto i prigionieri erano considerati alla stregua di ostaggi, di garanzia per il rispetto di accordi, oggetto di scambio o strumento di ricatto, come lo erano stati per il passato, ben presto il loro numero enorme divenne strumento di pressione diplomatica da un lato per il loro carico di sofferenza e angoscia, dall'altra strumento bellico utilizzato per un tipo di guerra diverso, economico, e rapidamente i diversi Stati li utilizzarono come forza lavoro. I prigionieri non dovevano più essere alloggiati e nutriti senza far nulla, ma rimpiazzando i contadini e gli operai inviati al fronte, i feriti, gli uccisi, gli stessi prigionieri del nemico, essi potevano diventare per lo Stato che ne aveva in maggior numero, un grande vantaggio. I prigionieri di guerra nemici, quindi, come ha giustamente rilevato Uta Hinz, a partire dal 1916 furono considerati la risorsa principale per condurre la guerra, che si era trasformata nella «gestione economica degli uomini»<sup>13</sup>, in un sistema di sfruttamento economico dell'uomo realizzato attraverso il lavoro coatto. Strutturati in compagnie di lavoro, i prigionieri venivano impiegati all'interno dei Paesi, nei campi o nell'industria, in sostituzione dei propri contadini e operai, ma anche in zona di guerra a costruire difese, trincee, strade e ferrovie, al punto di diventare, per usare le parole del gen. Badoglio, «vere e proprie truppe di seconda linea», in altre parole soldati nemici della propria stessa Patria.

La prigionia fu per ogni soldato catturato «un'esperienza di privazione e di obbligata sottomissione»<sup>14</sup>, una condizione di sofferenza accresciuta da una

12. Hobsbawm E.J., *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1997, p. 61. Sulla pianificazione economica della guerra attuata dai paesi belligeranti v. Hardach G., *La prima guerra mondiale 1914-1918*, Etas libri, Milano 1982, in particolare pp. 76-133. Per una visione d'insieme delle diverse economie dei paesi in Guerra v. *The Economics of World War I*, a c. di Broadberry S. e Harrison M., Cambridge, Cambridge University Press, 2005, in particolare per l'Italia, il saggio di Galassi F. e Harrison M., *Italy at War, 1915-1918*, pp. 276-309.

13. Hinz, *Prigionieri*, cit., p. 355.

14. Procacci G., *Prefazione*, in *Voci e silenzi di prigionia. Cellelager 1917-1918*, a c. di Anni R. e Perucchetti C., Gangemi, Roma 2015, p. 9.

diffusa violenza fisica e psicologica che colpì i prigionieri di guerra in modi e gradi diversi, talora provocati dalle necessità della guerra o dalla crudele volontà punitiva del nemico, tal'altra connessa alla fame, al freddo e alle epidemie, come colera, tifo petecchiale, vaiolo, malaria e tubercolosi<sup>15</sup>.

15. Gli studi sulla prigionia, dopo anni di silenzio, hanno conosciuto un momento di intenso dinamismo grazie alle ricerche di Uta Hinz e Heather Jones, due giovani ricercatrici che attualmente vengono considerate le caposcuola di due indirizzi di studi sulla prigionia nella prima guerra mondiale. Entrambe estendono la ricerca ad ogni aspetto della condizione concentrazionaria, ma ciascuna ha individuato «una diversa centralità» che avrebbe anticipato nella Grande Guerra i caratteri del secondo conflitto mondiale. La Hinz lo individua nella organizzazione e sfruttamento dei prigionieri come lavoratori coatti; la Jones nelle violenze e le atrocità esercitate sui prigionieri di guerra originate causate dal processo di disumanizzazione prodotto dal conflitto. Nuove pubblicazioni, poi, hanno esteso le ricerche alle condizioni di vita nei campi nei diversi paesi belligeranti e ai vari gruppi nazionali, ampliando in questo modo l'indagine. Abbal O., *Soldats oubliés: le prisonniers de guerre français*, Etudes & Communication Editions, Bez-et-Esparon 2001; Becker A., *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre 1914-1918*, Éditions Noësis, Paris 1998; Hinz U., *Gefangen im Grossen Krieg. Kriegsgefangenschaft in Deutschland, 1914-1921*, Essen 2006; Jones H., *Violence against prisoners of war in the first world war. Britain, France and Germany, 1914-1920*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; Jones H., *A missing paradigm? Military captivity and the prisoner of war, 1914-18*, in *Captivity, Forced Labour and Forced Migration in Europe during the First World War*, ed. by Stibbe M., Routledge, London 2009, pp. 19-48; Kramer A., *Prisoners in the First World War*, in Sibylle Scheipers (ed.), *Prisoners in War*, Oxford 2010, pp. 75-90; Kramer A., *Dynamic of Destruction: Culture and Mass Killing in the First World War*, Oxford University Press, New York, 2007; Rachamimov A., *Pows and the Great War. Captivity on the Eastern Front*, Berg, Oxford 2002.

# *1. Il sistema concentrazionario nella guerra europea*

## **1. Tipologie e strutture dei campi di concentramento**

I campi di concentramento allestiti nei diversi Paesi coinvolti furono sempre di difficile accesso per gli estranei, ma vennero periodicamente visitati in modo ufficiale dagli Stati neutrali che difendevano gli interessi dei belligeranti, dai delegati della Croce rossa, per incarico del Comitato internazionale, su istanza dei famigliari dei prigionieri. Vi erano poi le visite religiose organizzate sotto il controllo del Consiglio federale svizzero che aveva designato i suoi rappresentanti cattolici e protestanti per assicurare l'assistenza religiosa dei prigionieri nei diversi Paesi e le visite private da parte di enti, come la protestante Unione cristiana dei giovani, o di persone private, laiche o ecclesiastiche come i vescovi italiani su richiesta del Papa. Tutte le visite avevano bisogno di una speciale autorizzazione, meno quelle degli Stati neutrali, ed erano seguite da un rapporto indirizzato all'ente che aveva richiesto la visita<sup>1</sup>.

In base ai rapporti dei delegati incaricati dal Cicer di visitare i campi, è possibile constatare la diversità veramente bizzarra dei locali utilizzati per alloggiare i prigionieri. Dalla casa signorile alla catapecchia, dal palazzo alla capanna e oltre alle case private, caserme, fortezze, cittadelle, casematte, scuole, fabbriche, asili, carceri, prigionieri, stabilimenti, hotel, chiese, padiglioni, sanatori, complessi conventuali, baracche in legno o in terra o in mattoni, e ancora tende, battelli, vagoni ferroviari, pontili, serre<sup>2</sup>.

1. Cicer, C G1 A 21-01, *Négociations avec les belligérants relatives aux visites de camps de prisonniers par les neutres, notamment les Puissances protectrices, les délégués de l'Ambassade d'Espagne à Berlin et les délégués de la Légation suisse à Paris 11.10.1914 – 12.12.1918, Par qui sont représentés les intérêts des belligérants?*; *Les visites*, cc. 1-3. Un buon numero dei rapporti stesi dai delegati del Cicer sono stati stampati all'epoca e attualmente sono consultabili e scaricabili dal sito della Croce rossa internazionale <http://grandeguerre.icrc.org>.

2. Montandon, *La distribution géographique des prisonniers de guerre*, cit., pp. 36-49.

Le amministrazioni militari requisirono e adattarono alcune strutture già esistenti: le caserme vecchie o in disuso come a Dorchester (Inghilterra), dove era stata attrezzata una vecchia caserma d'artiglieria che ospitava 930 prigionieri tedeschi in diverse baracche costruite nel grande cortile, dotate tutte di elettricità e di una stufa nel mezzo, oppure caserme di costruzione talmente recente da non essere state ancora utilizzate dalle proprie truppe come la caserma di Marossan, a Béziers (Francia), costruita in pietra e calcestruzzo con ampie camere e grandi finestre, che ospitava 644 prigionieri turchi<sup>3</sup>.

Furono confiscati conventi come quello delle Orsoline a Cholet, nella regione della Loira, che venne adibito a campo di concentramento per ufficiali: le celle delle suore misuravano tra i 12 e i 20 metri quadri ed ognuna ospitava due prigionieri. Poiché la struttura non era provvista di riscaldamento, gli ufficiali avevano acquistato alcune stufe a petrolio. A Roanne, nella Francia centrale, era stata riaperta una vecchia fabbrica in disuso, una manifattura di cotone, dove 8 ufficiali e 534 soldati vivevano in un grande atelier freddo, dormendo su letti adagiati al pavimento. Non molto lontano, a Bouthéon, 153 soldati erano stati alloggiati negli hangars del parco dell'aerostazione, in locali spaziosi, ma freddi e con molte correnti d'aria, con i letti appoggiati su un tavolato inclinato a 20 centimetri sulla terra battuta<sup>4</sup>.

In ogni caso, questi prigionieri potevano considerarsi fortunati perché erano ospitati in strutture stabili. Altri invece dovevano affrontare i rigori dell'inverno o le piogge autunnali e primaverili, o l'afa estiva in alloggi di fortuna.

A Coëtquidan, in Bretagna, 2.300 soldati tedeschi dormivano nelle tende circolari, in dieci per ognuna, sopra dei piccoli cavalletti. Contemporaneamente, a Gustrow (Meclenburgo) i francesi erano alloggiati nelle stesse condizioni in attesa che si ultimasse la costruzione delle baracche del campo di concentramento secondo il sistema Harm (con i doppi muri di torba e il doppio pavimento) per un costo complessivo di 2.600.000 marchi<sup>5</sup>.

In Baviera, a Grafenwöhr, i prigionieri furono stipati in stalle munite di stufe, ma soffrivano il freddo e l'umidità perché dormivano per terra sulla paglia.

Per custodire i prigionieri sia Germania che Inghilterra e Francia avevano confiscato delle imbarcazioni.

Nel porto di Southend, sulla riva sinistra dell'estuario del Tamigi, erano ancorate tre navi, la *Royal Edward* e la *Saxonia*, utilizzate per l'internamento dei civili, e l'*Ivernia* con 1376 prigionieri militari, truppa e sottufficiali, alloggiati rispettivamente in terza e seconda classe. I delegati del Cizr, Edouard Naville,

3. *Rapports de MM. Dr. C. De Marval (3me et 4me voyages) – A. Eugster (2me voyage) sur leurs visites aux camps de prisonniers en France et en Allemagne*, Inter Arma Caritas, Genève – Paris, 1915, p. 7.

4. Id., pp. 52-53.

5. Id., p. 56.

vicepresidente, e Victor van Berchem del servizio tedesco dell'Agencia internazionale dei prigionieri di guerra, durante la loro missione, nel gennaio del 1915, osservarono che il vantaggio della custodia degli uomini sulle navi consisteva nel fatto che in inverno stavano meglio al caldo, ma per contro mancava l'esercizio fisico ridotto solamente a passeggiate e a giochi sul ponte. Anche a Portsmouth, sulla Manica, la nave *Scotian* custodiva 1.258 prigionieri tedeschi dei quali 319 marinai<sup>6</sup>.

In rada a Lorient, in Bretagna, i tedeschi erano alloggiati a bordo de *La Dévastation*, ma, essendo un'imbarcazione troppo piccola, il 12 gennaio 1915 era stata chiusa per ordine ministeriale e i prigionieri trasferiti metà in Marocco e metà a Quiberon<sup>7</sup>.

In Germania, come d'altra parte successivamente anche negli altri Stati, la requisizione di edifici pubblici preesistenti e non utilizzati, o temporaneamente abbandonati, diventarono ben presto insufficienti. All'inizio sicuramente l'impero tedesco era stata avvantaggiato rispetto gli altri belligeranti per il fatto che poteva disporre delle sue numerose piazze d'armi, che si prestavano mirabilmente alla creazione di campi. A Sennelager, nei pressi di Paderborn, nella Renania settentrionale, ad esempio, il campo contava già 20 mila prigionieri l'8 gennaio 1915, alloggiati in parte nei locali occupati in tempo di pace dai reparti della cavalleria prussiana che si addestravano in quell'area, in parte in baracche nuove e riscaldate. A Königsbrück, in Sassonia, era stato utilizzato il grande campo di esercizi con il piazzale di tiro d'artiglieria, un terreno acquistato per 12 milioni di marchi, che conteneva in quel momento 5.924 francesi e 8.676 russi. Il grande numero di prigionieri rese necessario costruire e organizzare in tutta fretta locali che potessero ospitare, in uno spazio ristretto, decine e decine di migliaia di individui.

Les camps de baraques nouvellement construits sont la preuve d'un grand don d'organisation. Il ne faut pas oublier que l'on n'a jamais compté sur un si grand nombre de prisonniers et qu'il a fallu construire en toute hâte de grands camps. Les prisonniers sont arrivés en flots serrés, dans des camps à moitié terminés; il était impossible que tout fût au point dès le commencement. Les autorités allemandes le reconnaissent sans autre, mais il faut aussi constater que l'on travaille continuellement au perfectionnement, et cela avec plein succès<sup>8</sup>.

In poco tempo i campi divennero simili a piccole città, agglomerati complessi che non furono creati in pochi giorni, anche se nella costruzione venivano impiegati gli stessi prigionieri. A Zossen, nel Brandeburgo, nel gennaio 1915 il

6. *Rapports de MM. Ed. Naville & V. van Berchem. Dr. C. De Marval – A. Eugster sur leur visites aux camps de prisonniers en Angleterre, France et Allemagne, mars 1915, Genève – Paris 1915*, pp. 16-20.

7. *Id.*, p. 42.

8. *Id.*, pp. 67-68, 76 e 85.